

Ambiente e produzione Il Pci ha bisogno di una linea nazionale

LUCIANO GHELLI

Nel bene e nel male, la Toscana è da tempo un crocevia di rilievo nazionale per le questioni ambientali: la Farmoplast è il caso più noto anche a livello nazionale, ma ora si aggiunge Rosignano con il referendum che si è espresso contro gli investimenti Solvay per la produzione di Pvc e Vcm. Inoltre nella stessa domenica 27 novembre si è votato anche a Pisa per la chiusura al traffico del centro storico e su eguale questione si era votato a Firenze in ottobre con risultati entrambi favorevoli alla chiusura. A questo va aggiunto che in alcune parti della Toscana è presente una tensione acutissima e veri e propri movimenti di massa contro la localizzazione di discariche previste dai piani provinciali. A Rosignano, hanno votato nel referendum il 60% dei cittadini, il 55% ha detto no all'investimento della Solvay. Altissima è stata inoltre la percentuale di no a Vada e Castiglioncello (70% circa), due località a prevalente vocazione turistica. Va inoltre aggiunto che il fronte del sì era costituito dal Pci, Psi, Dc, Pri, oltre il 90% del corpo elettorale. Infine bisogna dire che il Comune di Rosignano, d'accordo con la Regione, si era mosso in tutta questa lunga vicenda con cautela e rigore politico e scientifico, commissionando anche a illustri ricercatori dell'Università di Pisa studi sugli effetti dell'investimento sul territorio e la salute dei cittadini. Questi studi avevano rilevato che si potevano creare le condizioni per effettuare l'investimento con la massima sicurezza.

Io non voglio ora riprendere valutazioni e giudizi che già esprimemmo dopo la Farmoplast. Sfiducia nell'Ente locale, diffidenza verso le aziende come motivo del no. La questione a questo punto a me sembra un'altra e ben più di fondo. Dobbiamo scegliere e contemporaneamente spostare in avanti il terreno della nostra iniziativa e della nostra lotta. Di fronte a casi analoghi si può battere la strada di prescindere dalle pressioni di chi vuole sottoporre questi problemi a referendum. Questa strada ha una logica. È quella che certe questioni così complesse non possono essere risolte con un sì o con un no e che a investimento fatto può risalire la giustizia di una linea che magari all'inizio sconta diffidenze e avversioni. Un'altra strada è invece quella di assumere noi fino in fondo il terreno della lotta contro industrie, discariche ecc. ecc. potenzialmente inquinanti e nocive. Nel primo caso noi ci contrapporriamo ad una coscienza ambientalista diffusa che è cresciuta enormemente nel Partito e soprattutto fuori di noi. Ci scontriamo inoltre con interessi come quelli legati al turismo che oggi si ritengono incompatibili con la presenza di grossi complessi industriali sul territorio. Nel secondo caso il rischio è quello di una frattura netta con questa classe operaia, e inoltre questa ipotesi collocherebbe il Partito sul terreno della pura protesta senza sbocco.

Fino ad oggi in Toscana nessuna scelta fatta ha assunto i contorni così netti come quelli descritti.

Soltanto sulla questione del traffico nei centri storici la nostra linea è stata stata ben chiara e limpida. Sui problemi invece che mettono in questione il rapporto ambiente-occupazione si è puntato sulla coppia riconversione-garanzie. Questa linea non ha retto né a Massa per la Farmoplast, né a Rosignano. E non avrebbe retto neppure a Piombino in merito all'utilizzo del carbone alla centrale Enel.

Perché questa situazione? Le cause sono molteplici, le elencherò così: 1) una crescita forte di coscienza e consapevolezza ambientalista che assume spesso connotati radicali e indisponibilità a mediazione e gradualità nei processi e nei rapporti con l'industria; 2) l'emergere di interessi di gruppi e categorie, in questo caso quelli legati al turismo, che oggi si esprimono in forma autonoma e anche corporativa; 3) la caduta verticale di capacità egemone della classe operaia e degli interessi della produzione materiale e dell'occupazione. In Toscana questi insieme di questioni pone per noi comunisti problemi acutissimi di linea e di blocco sociale. La nostra forza deriva infatti, qui e non solo qui, da molteplici fattori: fra cui quello della mediazione di interessi comunitari dal rapporto tra la classe operaia e i ceti medi delle città. Va anche aggiunto che la gestione del governo locale costituiva una giunta essenziale di questo blocco. Oggi questo non regge più, va in crisi. Gli interessi settorializzati nel contempo si formano nuovi bisogni e idee che passano fuori e dentro di noi. I referendum di Rosignano e le posizioni che li abbiamo assunte, col pieno consenso del Comitato regionale, sono l'ennesimo tentativo alto e di grande dignità, di fare i conti con questa novità da una posizione tradizionale. Ora sappiamo che su queste posizioni si soccombe sempre: sia dove il nostro consenso elettorale è a livelli medi come a Massa, sia dove esso è altissimo come a Rosignano Solvay. Che fare dunque? L'idea del rinnovamento ecologico dell'economia può essere una traccia forte per il nostro lavoro e per farci uscire dalle difficoltà di oggi. Può esserlo se riempiamo questa idea di contenuti reali. Vediamo in concreto. La produzione di Pvc e Vcm che i cittadini di Rosignano non hanno voluto nel loro comune si farà da altre parti lasciando la questione alle vicende locali, o noi assumiamo una posizione nazionale al riguardo, che faccia anche pronunciare il ministro Ruffolo? E ancora, è chiaro ormai che parti importanti del nostro apparato produttivo confliggono con l'ambiente e la salute dei lavoratori e dei cittadini. Ciò pone come urgente la questione di una riconversione produttiva: come e cosa produrre. Come, che cosa riconvertire, come garantire l'occupazione, la salute, il territorio, definendo il ruolo del Parlamento, delle Regioni, degli Enti locali, e i casi di ammissibilità dei referendum sono tutte questioni su cui bisogna definire una nostra iniziativa e una nostra proposta. Il problema per noi è di sapere affrontare di petto, con movimenti di massa e azioni di governo, questi nodi secondo coordinate nazionali che finora sono state assai scarse.

In questo modo, mi pare, si può uscire da posizioni puramente difensive e tentare di ricomporre un rapporto non conflittuale tra occupazione, produzione e ambiente, e tra interessi e strati sociali oggi frantumati e perciò subalterni anche se un referendum nell'immediato gli dà ragione.

«Noi comunisti italiani intendiamo la nostra funzione europea di oggi allo stesso modo con il quale in passato abbiamo interpretato la funzione nazionale»

L'Europa e i suoi problemi

Caro direttore, c'è negli italiani - e soprattutto tra i giovani - una fortissima spinta a «europeizzarsi». Ed è bene che il Pci la raccolga, la interpreti, se ne faccia protagonista. È bene che il Pci giochi d'anticipo nel proporre l'abrogazione di anomalie del sistema italiano che non hanno più giustificazione. Tanto per fare un esempio, il Pci dovrebbe sostenere con grandissima forza sia l'abolizione del voto di preferenza (e questo lo fa) sia la introduzione di una soglia di voti (5 per cento o qualcosa di simile) da superare per poter concorrere alla distribuzione dei seggi: voto di preferenza e mancanza di una clausola di sbarramento sono difatti due anomalie che l'Italia ha rispetto a tutti i sistemi elettorali dell'Europa Occidentale.

Mario Bacchia, Venezia Mestre

Caro Unità, dalla lezione di Bologna emerge la grandezza morale, culturale e politica del protagonista della Primavera di Praga ed emergono anche grandi spunti di ricerca ed ulteriori stimoli di riflessione per chi lotta in questa vecchia Europa per la libertà e il socialismo.

Di grande significato il riferimento a Federico I imperatore del Sacro Romano Impero, per dire come i «nostri antichi rapporti in Europa» possano oggi consolidarsi «a vantaggio del comune futuro nel nostro continente».

Nello stesso giorno Occhetto, ricevendo Jacques Delors, ricordava come oggi «noi comunisti italiani intendiamo la nostra funzione europea allo stesso modo in cui nel passato abbiamo interpretato la nostra funzione nazionale». E non vi è dubbio che alla nostra funzione nazionale adempimmo e adempiamo soprattutto lottando per l'unità dei lavoratori italiani: e l'Europa potrà essere conquistata solo dall'unità dei lavoratori europei.

Pensare a «sovranità limitate» o ad una «Europa delle patrie» o ad egemonie d'oltre Manica è, in fondo, ripetere il sogno del Sacro Romano Impero che non poteva certo unire l'Europa.

D'altra parte l'aver tentato di allargare la democrazia in un solo paese porta Dubček a constatare che, senza l'intervento dall'esterno, sarebbe stato possibile a Praga nel 1968 e - dieci anni dopo - diciamo noi, sarebbe stato possibile anche a Roma. Per impedirlo l'è intervennero i carri armati; qui, con «tecnica» più raffinata, gettarono un cadavere in via Caetani e scrissero un «Preambolo».

L'unità dei lavoratori europei è la via per superare ogni «blocco» e per conquistare piena sovranità nella e della «comune casa europea». Dubček, da Bononia, docet!

Giuseppe Noberasco, Savona

L'identità femminile e le insufficienze linguistiche

Cari compagni, mentre ho appreso che Cristina Cocchini dirigerà il Comitato regionale delle Marche del Pci (Unità 9/12), e me ne congratulo, con rammarico ho però letto che la compagna, nell'attendere al suo nuovo incarico, dovrà mutare le sue sembianze e diventare «un segretario».

Secondo l'articolo sembra evidente che: 1) il posto di segretario è sempre occupato da un uomo; 2) diventa impossibile femminilizzare un nome di ruolo, anche politico, elevato.

L'accordo grammaticale ha bisogno di essere ripensato, visto che è anche obiettivo del prossimo Congresso del Partito elevare il numero delle donne impegnate a tutti i livelli. Infatti la questione non riguarda solo lo stile dell'articolo, ma il messaggio che ne deriva.

Penso che sia giusto estendere anche alle colonne dell'Unità la riflessione che si è avviata tra le compagne anche nel rilevare le insufficienze linguistiche che connotano l'identità femminile, non ignorando ciò che altre riviste del Partito sostengono a buon livello politico-culturale.

Teresa Bruneri, Genova

Per un rapporto nuovo e positivo tra radicali e comunisti

Gentile direttore, da radicale, devo dire, non posso che esprimere viva soddisfazione per il rapporto nuovo, positivo che va instaurandosi tra Pci e Pr. Nel momento in cui il Pci dimostra di aver accantonato, definitivamente, ogni tendenza consociativa e di compromesso con la Dc per porsi, nettamente e democraticamente, su un piano di alternativa progressista al quarantennale malgoverno democristiano, non poteva non

trovare nei radicali i primi attenti interlocutori. Specialmente nel momento in cui i compagni socialisti sembrano muoversi nella direzione diametralmente opposta.

È auspicabile quindi che queste positive convergenze, riscoperte tra radicali e comunisti non solo in funzione meramente anticariciana, trovino un naturale approfondimento e quindi lo sbocco in un'azione politica comune.

Paolo Beaco, Merano (Bolzano)

Da vent'anni si insiste (ma c'è un precedente...)

Signor direttore, sembra che il Parlamento abbia calato un velo di silenzio sulla ennesima proposta di legge sull'ordinamento della professione di psicologo. Da quasi vent'anni, con una costanza ed un puntiglio certosino, il senatore Adriano Ossicini ripropone la stessa idea: avere un «Ordine degli psicologi». Quali saranno le scuole di pensiero psicologico riconosciute e quali si vedranno escluse da una tale manovra «istituzionalizzante»?

Con l'estensione della professione di psicologo a tutto ciò che viene elencato nei primi articoli del progetto di legge, chi ci assicura che domani un qualunque cittadino non venga accusato di esercizio abusivo della professione semplicemente per aver ascoltato e consigliato un amico?

Può il pensiero essere corporativizzato o avere un monopolio professionale?

D'altronde proprio le origini storiche di questo discorso, quello di avere un ordinamento degli psicologi, risalgono a periodi tutt'altro che rosei ed edificanti della storia, e questo non può che impensierirci maggiormente. Fu infatti tra il 1940 e il 1941 che, sull'esempio della Germania nazista, che già contava una folta schiera di psicologi atti a «selezionare» la popolazione, in Italia si iniziò a proporre questo tipo di struttura, come evidenziato dagli atti del Primo convegno italo-tedesco di psicologia.

I presupposti ideologici sono quelli della «normalizza-

ELLEKAPPA



zione» contro il libero pensiero e la libera parola, e questi concetti non restano solamente nella mente del legislatore, come un lontano ricordo nostalgico ma si applicano pienamente proprio nella stesura degli articoli del testo legge.

Personalmente, e come presidente del Comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo (Ccd), ho sempre auspicato una società libera da ogni conformismo, tollerante e lontana da oscurantismi ideologici, che dovrebbero rimanere solo come cattivi esempi nei libri di storia.

dot. Roberto Costari, Presidente Ccd Milano

«Riprendere la questione "chi comanda alle Forze armate"»

Caro direttore, ha certamente ragione Ugo Pecchioli quando avverte il superamento delle tradizionali giustificazioni dell'esercito di leva: da un lato la necessità «opera-

tiva» di mantenere in ogni momento alle armi un numero sterminato di uomini, dall'altro quella di garantire per questa via la lealtà democratica delle Forze armate.

Da quest'ultimo punto di vista ci dovremmo piuttosto interrogare sull'incisività e la coerenza con cui la sinistra ha sostenuto in questi anni i difficili processi di trasformazione democratica della componente professionale, che a dieci anni dalla «legge dei principi» segnano il passo in modo preoccupante.

Detto però che è legittimo domandarsi a che cosa possa mai servire un esercito di leva, occorre domandarsi con altrettanta spregiudicatezza a che cosa possano e debbano servire le forze armate professionali. Il punto di partenza, dunque, non è un astratto modello di forza armata, ma la concezione della difesa o - meglio - della sicurezza. Il nuovo scenario internazionale, le consapevolezza acquisite con l'esperienza dei movimenti pacifisti, i processi tecnologici in atto quali conseguenze ci impongono? Quali percorsi nuovi si possono esplorare? Aprendo un dibattito largo e coraggioso su questi temi potremo trovare risposte convincenti, non «aprioristiche», anche alla spinosa

questione della leva. Resta un punto grave. Negli ultimi anni molti Paesi - Italia compresa - hanno impiegato le forze armate convenzionali per compiti di «polizia internazionale». In questo quadro preoccupante, la componente di leva ha garantito la «reattività», la vigilanza democratica della società intera. Questo è accaduto per la presenza italiana in Libano (ricordate le stupide ironie sulle «mamme italiane») e non è accaduto per la sanguinosa spedizione professionale britannica nelle Falkland. Qui nasce, a nostro avviso, l'unica fondata preoccupazione per la professionalizzazione integrale delle Forze armate. E a partire da questo nodo occorre riprendere con coraggio anche la questione dei «chi comanda», cioè delle regole costituzionali per l'impiego (qualsiasi impiego) dello strumento militare. Il Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato è disponibile a fare la propria parte in questo urgente impegno di riflessione comune a cui tutta la sinistra è chiamata.

Elio Milani e Pietro Barre, Del Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato, Roma

Un esempio positivo e una positiva immagine...

Caro Unità, evviva! Alle riunioni della Fgci non si fuma più. Lo ha deciso il recente congresso. Ecco un lucido esempio di solidarietà e di non violenza, a partire dai rapporti fra compagni. Ecco un modo concreto per aiutare i fumatori (sì, perché loro sono le prime vittime di questa abitudine sbagliata) e per tutelare i diritti dei non fumatori.

Non si tratta di retorica: qualche volta contribuiremo a salvarla con questo provvedimento. E offriamo alla società un positivo esempio, una positiva immagine.

Eccolo qui il coraggio di essere giovani, la forza di schierarsi, il gusto di essere avanguardisti! Ora la parola passa ai congressi del Partito.

Maurizio Perna, Segromigno Monte (Lucca)

Non sta bene usare nomi propri per diffamare

Egredo direttore, secondo il corrispondente dell'Unità da New York, la cittadina di Virginia Beach (dove un ragazzino ha ucciso l'insegnante a colpi di mitra) sarebbe «timorata di Dio» e, quel che più conta, «roccaforte della Comunione e liberazione ultrà del reverendo Pat Robertson» (Cfr. «L'Uccisione a scuola con il mitra», Unità del 18.12).

Che si tiri in ballo il nome di C1, così per puro «modo di dire», in un simile contesto, è indice di una leggerezza sconcertante. I nomi - specialmente i nomi propri - designano realtà precise, e non sono puri pretesti per gli sforzi iperbolici e immaginifici, più o meno riusciti, dei giornalisti. «Storzi» che talvolta mirano in realtà ad ottenere effetti subdola-mentali diffamatori.

In un tempo in cui il Pci cerca il dialogo con i cattolici attorno ai «comuni valori etici», si potrebbe cominciare col ridurre una spolveratina alla vecchia deontologia professionale.

Lettera firmata. Per l'Ufficio stampa di Comunione e liberazione, Milano

Due episodi della vita generosa di una compagna

Caro Unità, mi sento in debito con una compagna ed amica e credo che ricordare quanto certe compagne hanno fatto possa servire anche alle giovani.

Il 20 settembre scorso è morta la compagna Tina Anconelli, stroncata da un male terribile, sopportato con grande stoicismo. Basti dire che, consapevole della morte imminente, ha lasciato uno scritto con le sue ultime volontà, fra le quali chiedeva di devolvere offerte in suo onore all'Avvis, di cui era segretaria, e all'Unità, il suo giornale. Finora per l'Unità è stato raccolto un milione. I suoi funerali so-

no stati imponenti, preceduti dalle bandiere e dalla banda cittadina e accompagnati da una folla immensa piangente.

Conobbi Tina all'Udi nell'ottobre del 1951, la giovane studentessa l'Università poco più che ventenne, lei donna quasi trentenne già provata dalla guerra, che le aveva strappato il marito lasciandola sola con una figlia di tre anni. Subito simpatizzammo per qualche carica umana che sapeva trasmettere a tutti. Cominciò allora una militanza comune ed un'amicizia che solo la sua morte doveva troncare.

Tanti sarebbero gli episodi da ricordare, ma ne bastano due per tratteggiare la sua figura. Nel 1951, all'indomani dell'alluvione nel Polesine, quando il governo mostrò tutta la sua inefficienza di fronte a quell'immane tragedia, furono le organizzazioni popolari che portarono un aiuto tangibile a quelle marmorate popolazioni, le quali vivevano nel Basso Polesine già in condizioni di grande miseria. A Imola l'Udi divenne il centro di coordinamento per ospitare intere famiglie di alluvionati, e soprattutto bambini. Ricordo i viaggi nella notte verso il Polesine con pullman per prelevare queste persone, le notti insonni passate nella sede dell'Udi per attendere l'arrivo. Di tutta questa operazione l'anima fu Tina.

Un altro episodio è legato alla battaglia che nel Parlamento e nel Paese si combatté per far fallire la cosiddetta «legge truffa». In una giornata del marzo 1953 Imola fu teatro di grandiose manifestazioni, che videro uniti comunisti e socialisti per far fallire il disegno della Dc. Al mattino la Cgil aveva promosso lo sciopero generale con imponenti cortei, che erano stati pesantemente caricati dalla polizia. Al pomeriggio altri cortei, organizzati dalla Fgci, erano stati dispersi senza risparmio nell'uso del manganellato.

Alla sera, dopo una giornata così travagliata, la gente era uscita per commentare l'accaduto e le vie del centro erano affollate, ma la polizia vietava qualsiasi assembramento. Anch'io ero uscita con Tina e, mentre ce ne stavamo tornando a casa, incontrammo due poliziotti che ci invitarono a «circolare». In quel preciso istante dall'altra parte della strada un gruppo di compagni intonò un inno partigiano. Tina con uno scatto attraversò la strada unendosi a loro per cantare: e subito i poliziotti, la seguirono e la fecero salire sulla loro camionetta per portarla alla Rocca, sede del locale carcere.

Il giorno dopo, quando la notizia si sparse, fu un continuo accorrere di donne sotto le mura della Rocca a chiamare Tina che, col benevolo aiuto del guardiano (era un compagno), poté affacciarsi ad uno dei bastioni per salutare. Dopo alcuni giorni, non essendovi motivi per trattenerla, Tina fu scarcerata, pronta a riprendere altre battaglie.

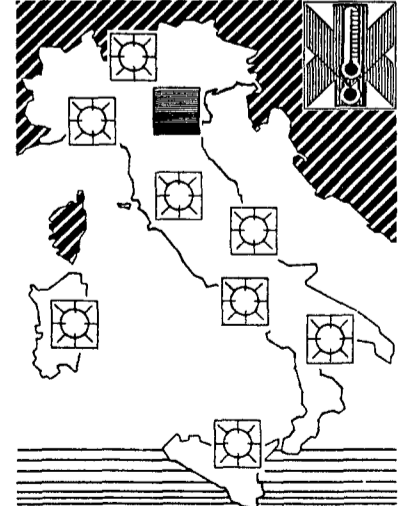
Getlud Zaffagnini, Imola (Bologna)

Attenzione: in Ungheria Andrea è un nome femminile

Caro redazione, sono una ragazza ungherese di 18 anni, mi chiamo Andrea Boda (Andrea da noi è un nome di ragazza). Sono liceista e studio l'italiano da tre anni. Vorrei fare corrispondenza con ragazzi e ragazze italiani.

Andrea Boda, Tápötyörgy, Kolto Anne.n. 9. 2767 (Ungheria)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è ancora compresa entro un'area di alta pressione atmosferica il cui massimo valore è localizzato sull'Italia meridionale. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico scendono sulla parte settentrionale dell'anticiclone lungo la fascia centrale del continente europeo. La situazione di alta pressione favorisce la formazione e la persistenza della nebbia. L'innalzamento di quest'ultima, durante le ore diurne, può dare al cielo un aspetto nuvoloso.

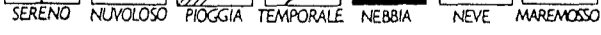
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo è caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle pianure del Nord e le vallate del Centro, così come i litorali, specie quelli orientali, si avranno formazioni di nebbia più intense durante le ore notturne e quelle della prima mattina quando si potranno avere sensibili riduzioni della visibilità orizzontale.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: non vi sono variazioni notevoli da segnalare ed il tempo sull'Italia continuerà ad essere caratterizzato da prevalenza di cielo sereno. Da tenere presente il fenomeno della nebbia su tutte le zone pianeggianti ma in particolare su quelle della pianura padana.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: probabile intensificazione della nuvolosità sulla fascia alpina e successivamente sulle regioni settentrionali. Per quanto riguarda il Centro, il Sud e le isole il tempo sarà caratterizzato da prevalenza di cielo sereno. Ancora nebbie specie durante le ore più fredde della giornata.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-3	10	L'Aquila	nd	nd
Verona	-5	1	Roma Urbe	-1	11
Trieste	5	10	Roma Fiumicino	3	14
Venezia	-2	5	Campobasso	5	13
Milano	0	4	Bari	2	14
Torino	-2	3	Napoli	3	17
Cuneo	4	9	Potenza	2	14
Genova	9	14	S. Maria Laeuca	8	13
Bologna	-1	2	Reggio Calabria	7	17
Firenze	0	8	Messina	12	16
Pisa	1	12	Palermo	11	16
Ancona	2	6	Catania	4	17
Perugia	3	9	Alghero	9	12
Pescara	-1	11	Cagliari	5	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	8	10	Londra	11	13
Atene	5	12	Madrid	-4	7
Berlino	7	9	Mosca	-15	11
Bruxelles	7	12	New York	6	10
Copenaghen	4	5	Parigi	10	12
Ginevra	-3	9	Stoccolma	-5	0
Helsinki	-11	-6	Varsavia	0	5
Lisbona	8	16	Vienna	1	13